



Nascita di un villaggio e di una famiglia

di **Bruni Nella in Bellan**

La storia
di una famiglia
di «pionieri»
nel costruendo
Villaggio Sereno

In questi 40 anni molti villaggi sono nati, ma per me e la mia famiglia questo è particolare: il Villaggio Sereno. Il Villaggio Sereno, sì sereno per noi sposini senza un soldo, ma pieni d'amore e di entusiasmo.

Mio marito carabiniere, io e la mia bambina di un anno, lontani dal nostro paese, abitavamo in due stanzette in via Milano, senza neppure le finestre. Vivevamo di speranze, trovare il meglio.

La fiducia e la speranza viene sempre premiata.

Un piccolo prete con una faccia buona e sorridente, conosciuto alle cerimonie dove mio marito presta servizio ci incoraggiò a prendere casa.

Il sacerdote era l'imprenditore. «Con quali soldi?» disse mio marito, ma lui sorrise: «devi avere coraggio e dovrete fare tanti sacrifici, ma la casa sarà tua».

Il sogno era troppo grande per noi e non ci pensammo più, ma un giorno ritrovammo quel piccolo prete tanto generoso, che ci consigliò ancora di pensare alla nostra casa. Ci aveva proposto di dare solo 250.000 lire di acconto anziché 500.000.

In questo piccolo libro dei ricordi non ci sono parole per spiegare il nostro turbamento.

Finalmente trovammo il coraggio per fare questo passo.

Chiedemmo numerosi prestiti, ma purtroppo con una sola entrata

di 400.000 lire al mese, chi ci avrebbe fatto un prestito?

Come posso raccontare qui, la gioia di poter avere una casa nostra, ma non poterla acquistare perché non avevamo niente?

Un giorno, tornata nella mia città natale, ne parlai con i miei genitori, mi guardarono...

Qui voglio ricordare il gesto generoso dei miei genitori che mi dissero: «Papà ha in banca la sua liquidazione e noi te li possiamo dare, ma ricordati di restituirli perché hanno lo stesso diritto anche i tuoi fratelli».

E così, con gioia e tanto entusiasmo ci assegnarono la casa.

Un giorno io e mio marito insieme alla bambina, con un vecchio motorino partimmo per vedere questo grande villaggio, ancora prima che venisse assegnata la casa. Partimmo ed ecco davanti ai nostri occhi questo grande cantiere, camminavamo in mezzo al fango immaginandoci quale poteva essere la nostra casa.

Che felicità! In mezzo ad una distesa di campi c'erano tante casette illuminate dal sole. Vagavamo tra le tante e ci chiedevamo quale poteva essere la nostra.

Dimenticammo in quegli attimi i nostri problemi, la lontananza dal nostro paese per lasciare posto alla nostra nuova vita.

Arriva finalmente quel lieto giorno, il 21 aprile 1961, il Lunedì di Pasqua, avevamo la nostra casa.

Come spiegare il nostro trasloco? Trovammo un contadino con un carretto ed un cavallo. Arrivati alle porte del villaggio il carro sprofondò nel fango; dopo tanta fatica finalmente arrivammo alla nostra casetta.

Davanti alla nostra porta c'era un fosso con ancora dentro l'acqua. C'erano grandi pozzanghere, mancava la luce, non c'erano finestre da chiudere né tantomeno acqua corrente, c'era solo una fontanella d'acqua vicino alla casa dove i muratori attingevano l'acqua.

Eravamo i pionieri del villaggio.

Quel piccolo sacerdote ci stava



sempre vicino, trovò perfino chi ci poteva mettere i vetri alle finestre.

I primi giorni erano euforici, mettemmo in ordine le nostre poche cose, nei giorni seguenti ci rendemmo conto di tutte le cose che ci mancavano.

Vennero i giorni di pioggia, avevamo freddo e dato che non c'era il metano non potevamo certo riscaldarci. Per luce avevamo le candele che illuminavano solo la cucina. Avevamo paura perché in quel cantiere eravamo da soli, c'erano soltanto una coppia di vicini.

Vedevo ombre ovunque e quando mio marito faceva il turno di notte io la passavo sveglia tenendo



stretta tra le braccia la mia bambina.

Piano piano arrivarono altre famiglie, la sera ci si riuniva tutti e non ci sentivamo più soli.

Raccontare la nascita di questo villaggio sarebbe troppo lungo però il soprannome di «piedi neri» era giusto, non si poteva andare in città, per la spesa, si dovevano prima indossare gli stivali, si gli stivali perché si sprofondava nel fango. Venivano lasciati al margine della strada per indossare le scarpe e prendere l'autobus per arrivare in città!

Oggi ho 72 anni e quando arrivai al Villaggio Sereno ero da poco sposata, ero giovane con tanti ricordi sia belli che brutti nel cuore.

Un ricordo molto bello era quando veniva a trovarci Padre Marcolini, ci incoraggiava e ci lodava per il nostro lavoro.

Mi ricordo che un giorno mio marito gli disse: «Padre, siamo pochi, però la Santa Messa ogni tanto la può celebrare», sorridendo disse: «Sì, domenica vengo».

Questo avvenimento ci entusiasmò e quel giorno tutti ci siamo dati da fare per preparare un altare decente, chi portò i fiori, chi il tavolo, altri le candele.

Questo piccolo grande sacerdote celebrò la messa in uno di quei negozi non ancora finiti. Tutto intorno cemento e sassi.

Padre Marcolini si interessava molto di tutti noi, io aspettavo un bambino e lui sempre con un sorriso mi incoraggiava e mi diceva: «quando nascerà lo voglio battezzare io», così fece e questo per me è stato un grande onore.

Voglio ora descrivere una piccola, anzi piccolissima parte delle cose che abbiamo fatto nella nostra casa. Voglio che almeno in parte i miei figli sappiano dei nostri sacrifici, grandi sacrifici.

So bene che li fanno anche loro, ma noi abbiamo portato sassi e mattoni, io e mio marito abbiamo fatto i muratori. 40 anni fa era così, non c'erano i marciapiedi, il riscaldamento e tanto meno i soldi, ma



sempre con entusiasmo cominciammo a costruire i marciapiedi. Ci chiedevamo come si facesse.

Ho ancora davanti a casa mia un pezzo di marciapiede costruito da noi, non è bello, ma non voglio che nessuno lo tocchi, almeno finché vivo, è un caro ricordo. Per costruirlo andavamo a raccogliere le mattonelle nelle case vuote, ma non quelle intere, solo i pezzi, altrimenti sarebbe stato come rubare. Come degli esperti muratori l'abbiamo fatto e disfatto, una volta perché pendeva, un'altra perché avevamo sbagliato le dosi e il cemento non si induriva, comunque sia questo marciapiede resiste ancora.

Tutte le famiglie che arrivavano, mese dopo mese facevano e ripetevano le stesse cose, eravamo tutti nella stessa barca, senza soldi, ma con la grinta dei giovani. Facevamo a gara per costruire la casa o il giar-

dino più belli con molti fiori.

Misero poi i sassi per chiudere i buchi sulle strade, ma quelle strade rimanevano sempre più basse rispetto al normale livello perché tutti, con secchi e cariole prendevano i sassi per chiudere i propri buchi e ricostruire questi benedetti marciapiedi.

Un giorno incontrai il nostro parroco, cioè don Tomaso che mi chiese dove fosse la chiesa, purtroppo non era ancora completa, la stavano ancora costruendo, era semplicemente uno stanzone sotto la chiesa. Noi dobbiamo molto a don Tommaso.

Ricordo un particolare buffo e allegro, mentre stavo andando a messa mi sprofondò uno stivale nel fango, andava sempre più giù... Fortunatamente una signora accorse alle mie urla e mi aiutò. Tirai fuori prima la gamba e poi lo stivale. Piano

piano tutto fioriva, è stato bello assistere alla nascita di questo villaggio, quanti bambini nelle strade, grida gioiose.

Riuscimmo a finire la chiesa dando tutti il nostro contributo e con grande merito di don Tommaso finimmo anche la scuola elementare, la scuola materna e l'oratorio. Eravamo tutti solidali.

Come tutte le cose belle piano piano tutti si sono allontanati. I figli sono cresciuti, se ne sono andati, non ci sono più i bambini che giocano per le strade, c'è tanta tristezza in questo villaggio di anziani, ma se si ha il coraggio di vivere con serenità e amore questi giorni che Dio ci dona sarà bello.

Un particolare ricordo ho sempre nel cuore di Padre Marcolini perché se non fosse stato per lui io e i miei cari non avremmo mai avuto una casa.